

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA

L'ESPERTO RISPONDE

Andrea Fortuna
presidente regionale Ancl
spiega che le aziende sane
del nostro territorio
hanno dimostrato
di voler investire
nei propri lavoratori



VERTICE
Andrea Fortuna, presidente regionale dell'Associazione consulenti del lavoro: le aziende confermano che ordinativi e commesse sono in aumento

Grande distribuzione, segnali positivi L'effetto Jobs Act stabilizza i precari

Il nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti ha coinvolto soprattutto gli addetti al settore marketing/commerciale (35%), amministrativi (27%), e gli esperti ICT (22%)

Cosimo Firenzani
MILANO

DAL contratto a tempo determinato a quello indeterminato a tutele crescenti: sono soprattutto le aziende della grande distribuzione organizzata ad aver stabilizzato i contratti precari con le novità introdotte dal Jobs Act, seguite da industria (a partire dal metalmeccanico) e turismo. E in 7 casi su 10 i nuovi assunti con il contratto che prevede la crescita delle tutele con il passare del tempo erano già in azienda. È quanto emerge per la Lombardia da uno studio dell'Associazione nazionale consulenti del lavoro, associazione sindacale con 1700 iscritti in tutta la Regione, svolto su un campione di 500 aziende. «Abbiamo fatto il punto della situazione dopo le novità introdotte - afferma Andrea Fortuna, presidente regionale di Ancl - In questo periodo siamo molto attivi sul fronte della formazione sui profondi cambiamenti entrati in

vigore. E a breve sarà pronto un nuovo portale dell'associazione».

A distanza di un anno dall'introduzione della riforma del lavoro, quali sono state le scelte degli imprenditori?

«I contratti di lavoro predominanti negli scorsi anni erano quelli precari e a tempo determinato, mentre nel 2015 abbiamo constatato una lieve inversione di tendenza. Le aziende sane del nostro territorio hanno sfruttato al meglio le opportunità offerte dai vari interventi del Jobs Act e hanno dimostrato di voler investire nei propri lavoratori, confermando che gli ordinativi e le commesse sono in aumento. Il nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti ha coinvolto soprattutto gli addetti al settore marketing/commerciale (35%), gli amministrativi (27%), e gli esperti ICT (22%). Da qui a dire che siamo di fronte alla piena ripresa ce ne passa, ma c'è anche un altro segnale positivo: le imprese lombarde in 8 casi su 10 prevedono di confermare i lavoratori con con-

tratto a tempo indeterminato, assunti beneficiando dell'esonero contributivo triennale anche dopo la scadenza dei benefici».

Dalla ricerca emerge che solo per il 6% dei nuovi assunti è stato utilizzato un contratto di apprendistato. Perché?

«Il numero è un po' calato. I contratti di apprendistato presentano difficoltà per le imprese: l'obbligo di 120 ore all'anno di formazione e l'impossibilità di far terminare il rapporto prima che siano passati 3 anni. E se si confronta questa opzione col contratto a tutele spesso l'imprenditore sceglie la seconda».

Quale reazione all'abrogazione dei contratti a progetto?

«Ha creato difficoltà, specie per quelle aziende che hanno bisogno di lavoratori solo in alcuni periodi dell'anno. Le soluzioni adottate sono state due: la trasformazione in contratto a tutele crescenti con una conciliazione in sede protetta o l'utilizzo di voucher o di contratti di lavoro autonomo nei casi in cui si rientri nei parametri».

